



LA NUOVA ITALIA DOPO LA GUERRA IL RUOLO DI RUINI E DEI NUMEROSI PUGLIESI NELL'ASSEMBLEA

Settant'anni fa il voto per la Costituzione

22 dicembre 1947: favorevoli 453, contrari 62

di VITO ANTONIO LEUZZI

«È la prima volta, nel corso millenario della storia d'Italia, che l'Italia unita si dà una libera Costituzione». Con queste parole Meuccio Ruini, presidente della commissione per la Costituzione, il 22 dicembre del 1947, presentò il testo definitivo della Carta costituzionale per il pronunciamento finale da parte dell'Assemblea Costituente. I voti favorevoli furono 453, quelli contrari 62. Si consolidò 70 anni fa, con una larga condivisione, il patto tra i grandi partiti di massa per «costruire qualcosa di saldo e di durevole», nonostante la crisi economica e politica che attraversava il Paese. Non intaccò il lavoro faticoso dei Costituenti, protrattosi per circa un anno e mezzo, la decisione di Alcide De Gasperi di varare un nuovo governo (composto da Dc, Psli, Pri) in aperta rottura con il fronte delle sinistre.

La decisione finale dei costituenti rappresentò una scelta autonoma e responsabile, carica di alto significato etico, politico e civile.

Nelle parole di Ruini, grande personalità della democrazia antifascista, noto per la sua ferma opposizione al regime, si sottolineava la portata storica del lavoro della prima assemblea, liberamente eletta: «L'Italia ha ripreso il suo cammino di civiltà e si è costituita a Repubblica, sulle basi inscindibili della democrazia e del lavoro [...] Nessuna altra Carta costituzionale contiene un sistema così completo e definito di garanzie di libertà ed alcuni istituti non sono privi di novità» (Il riferimento era alla Corte Costituzionale). Sulla stessa lunghezza d'onda, Umberto Terracini, presidente dell'Assemblea Costituente, sottolineò l'importanza della storica decisione e la mole di lavoro svolta dai Costituenti (nella Commissione per la Costituzione erano presenti diversi pugliesi: Aldo Moro, Giuseppe Di Vittorio, Giuseppe Codacci Pisanelli, Ruggiero Grieco, Giuseppe Grassi).

L'informazione svolse un ruolo non secondario nel presentare questa decisione epocale della vita nazionale. «La Gazzetta del Mezzogiorno» il 21 dicembre, con un editoriale di Leonardo Azzarita, annunciò lo storico evento: «Questo patto solenne degli italiani si ispira e si basa sui principi della libertà e della democrazia, della giustizia sociale e della unità nazionale, nel rispetto di tutte le fedi e di tutte le opinioni, nonché di tutti i diritti della persona umana».

L'approvazione della Nuova Costituzione fu presentata dal maggiore quotidiano pugliese riportando le parole pronunciate del capo dello Stato, Enrico De Nicola: «L'Italia offrirà al mondo un nuovo esempio di

eroiche virtù civili e un nuovo incitamento al progresso sociale».

De Nicola il 27 dicembre 1947 nel momento di firmare l'atto di promulgazione della nuova Carta costituzionale della Repubblica italiana, rivolgendosi con un sorriso a Terracini e a De Gasperi affermò «Possiamo firmare con sicura coscienza». La Costituzione munita del sigillo dello Stato fu pubblicata su un numero speciale della Gazzetta Ufficiale il 28 dicembre ed entrò in vigore il 1° gennaio del 1948.

Nello stesso giorno della pubblicazione della Nuova Costituzione repubblicana, moriva ad Alessandria d'Egitto Vittorio Emanuele III. I 46 anni del suo regno furono contraddistinti da eventi fortemente negativi per l'Italia, in particolare: la guerra di Libia e la guerra d'Etiopia senza considerare i due conflitti mondiali e le leggi razziali del 1938. Le corresponsabilità della monar-

IL VESTITO NUOVO (disegno di Carlo Levi)



NASCE LA COSTITUZIONE Disegno di Carlo Levi sull'«Italia socialista» del 23 dicembre 1947. In alto, il voto del 22, applausi dal banco della Presidenza

chia e del re nell'avvento della dittatura e della guerra disastrosa furono denunciate con forza dal Congresso di Bari dei Comitati di Liberazione Nazionale del gennaio 1944.

Nell'editoriale di Azzarita sulla «Gazzetta», all'indomani della morte del re in esilio, si evidenziò l'assenza «di energia, di intuizione» dell'ex sovrano in alcune scelte decisive della storia nazionale, in particolare la fuga da Roma dopo l'8 settembre 1943 e si affermò senza mezzi termini: «La Monarchia fu. La Repubblica è». «La questione delle due forme di governo - sostenne Azzarita - è chiusa per ogni buon italiano. Ciascuno è impegnato a consolidare nel nuovo ordine costituzionale, l'unità, l'indipendenza e la libertà della Patria comune».